



Fillea Cgil

SICILIA

"Consolidare e sviluppare il rinnovamento della Fillea per il lavoro in sicurezza e lo sviluppo nella legalità in un quadro di rinnovata confederalità."

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA FILLEA REGIONALE

Relazione di Salvo Giglio segretario generale della Fillea Sicilia

Hotel Villa D'Amato

Palermo 19.03.2008

Siamo entrati ormai nella fase viva dello scontro elettorale che porterà, tra poco, il Paese a decidere quale maggioranza politica lo dovrà governare.

Quando fu indetta la conferenza di organizzazione c'era ancora l'unione, guidata da Prodi, la cui crisi non solo ha fatto saltare lo schema di programma e di alleanze che lo avevano sostenuto, ma ha innescato, con una serie di effetti a catena, un processo che, dopo il voto, ci consegnerà una geografia politica del tutto nuova.

E' auspicabile, anche se è difficile prevederlo, che la nuova fase recuperi la politica dal discredito in cui è stata precipitata e la faccia rivivere agli occhi dei giovani e dei cittadini come lo strumento "eccellente" per affrontare e governare i grandi processi aperti nell'economia e nella società.

Una politica che ridia credito alle istituzioni, al governo, ai partiti come luoghi delle decisioni degli interessi generali del Paese in alternativa a quelli sempre più invadenti e forti delle lobby economiche e finanziarie.

E' una competizione che si svolge anche in un momento difficile per l'addensarsi di nubi minacciose per l'economia, non solo per il costo crescente del petrolio, ma anche per un'onda recessiva proveniente dagli USA e una bolla finanziaria che fa tremare le borse. Già si rivedono al ribasso tutte le stime di crescita in Europa e in Italia dove rischiano di amplificarsi distorsioni e ritardi strutturali del nostro sistema a partire dall'allargarsi delle disuguaglianze sociali.

Il Paese avrebbe avuto bisogno in questo momento del governo per dare continuità non solo all'azione di risanamento e di crescita, ma anche per prevenire gli effetti di una crisi finanziaria che si preannuncia grave.

La caduta del governo, invece, ha prodotto una situazione di incertezza e un rischio anche di arretramento su questioni relevantissime per il sindacato e i lavoratori come il completamento delle deleghe attuative del protocollo di luglio (lavori usuranti, mercato del lavoro, 2° livello contrattuale) o come la definizione di una politica fiscale a favore dei pensionati e dei lavoratori o il controllo dei prezzi e delle tariffe, come previsto dalla piattaforma di CGIL CISL UIL.

Questa è la prima questione che dovremmo porre subito dopo il voto. Non vale agitare con solidarietà parolaia e bipartisan il disagio di chi non arriva alla quarta settimana. Occorrono misure concrete e articolate, non l'una tantum. Va attivata l'intera tastiera delle misure (fisco, salario, servizi, opportunità, prezzi, tariffe) per rispondere a una emergenza salariale e di reddito di proporzioni relevantissima, così come si è determinata nel nostro Paese.

Negli ultimi 10 anni l'equivalente di ben 10 punti di PIL si sono spostati dai salari ai profitti e alle rendite. La Banca d'Italia ha calcolato che il 45% della ricchezza nazionale tra immobili e risorse finanziarie, oggi, è posseduta dal 10% delle famiglie, 10 anni fa era il 41%. Vi è stata una redistribuzione gigantesca di ricchezza concentrandola in poche mani. Sempre più pochi ricchi e sempre più molti poveri, con un corollario che si è venuto affermando, anche come pensiero economico, secondo cui la crescita e la solidarietà sono valori contrastanti. Chi vuole la crescita non deve dare spazio alla solidarietà e al welfare.

Nulla di più falso, la controprova sta nella classifica dei 50 maggiori paesi per PIL pro capite della Banca Mondiale per vedere nelle prime sei posizioni i 4 paesi scandinavi che, come è noto, sono leader mondiali di solidarietà e di welfare.

Insomma è vero il contrario, crescita ed equità marciano insieme e non su terreni divergenti, così come è evidente che la disuguaglianza sociale, sia di reddito che di opportunità in Italia, diciamola tutta, è l'altra faccia di un Paese fermo economicamente e ingiusto socialmente.

Aveva visto giusto la CGIL nel suo ultimo congresso con la proposta programmatica "riprogettare il Paese", che segnalava il tema redistributivo assieme al ruolo del lavoro e dell'innovazione come centrale per lo sviluppo futuro del Paese.

Ci sono pericoli, anche se non è scontato, che si ritorni indietro.

In forma esplicita, ora autosmentendosi, ora rettificandosi, il centro destra e Berlusconi, di fronte alle difficoltà vere dell'economia e al dissesto presunto dei conti pubblici, ripropongono la ricetta della riduzione della spesa pubblica e sociale, dell'abbassamento indiscriminato delle tasse, della riduzione dei diritti (altro che articolo 18, è tutto lo Statuto da superare), della controriforma della previdenza, perfino oltre Maroni.

Insomma prende corpo una proposta che vuol far tornare indietro il Paese, perfino sui diritti civili, come dimostra l'offensiva sulla 194, e che potrebbe, in presenza di un governo di centro destra, spingersi fino ad intaccare la laicità dello Stato.

Credo che per questo e tante altre ragioni noi dobbiamo chiedere ai lavoratori e ai pensionati di andare a votare, di impedire un ritorno indietro ad una idea di società che abbiamo già provato nel quinquennio 2001-2006, di mantenere aperta col voto una prospettiva di rinnovamento democratico, di sviluppo e di giustizia sociale.

Così come possiamo chiedere al centro sinistra e alla sinistra, esaltando la nostra autonomia, di assumere i temi programmatici che abbiamo posto al congresso, a partire dalla rinnovata centralità del lavoro come proposta politica e modello sociale.

Le forze politiche che hanno ereditato la storia democratica e di sinistra del secolo scorso e che vogliono, oggi, ridefinire il proprio profilo per il presente e per il futuro, debbono partire da qui. Insomma l'idea forza o l'idea guida deve essere la centralità del lavoro su cui è possibile determinare convergenze nuove, su basi programmatiche, delle forze di sinistra e del centro sinistra, che oggi, invece, si presentano divise nella competizione elettorale nazionale.

La conferenza di organizzazione, vuole verificare la distanza che ancora intercorre tra gli obiettivi che ci siamo dati al congresso e l'adeguatezza organizzativa per conseguirli. Ci si interroga, giustamente, sulle profonde trasformazioni che sono intervenute nell'impresa, nella società, nell'economia e su quelle, a cui siamo più direttamente interessati, del mondo del lavoro.

La Fillea in particolare misura la strada fatta in questi anni, soprattutto dopo tangentopoli.

Allora fu vincente l'intuizione che la fase successiva di crescita del settore doveva costituire una opportunità straordinaria per rinnovare politiche, strutture e gruppi dirigenti. La nuova soggettività, figlia dei cambiamenti nel nostro mercato del lavoro (donne, immigrati, precari professionisti) è stata sapientemente coniugata con la tradizionale rappresentanza delle costruzioni e del mondo dell'edilizia estendendo, per questa strada, l'influenza della categoria e il suo peso politico.

Oggi questo patrimonio di cui dobbiamo essere orgogliosi perchè frutto di uno straordinario lavoro dei gruppi dirigenti a tutti i i livelli,va consolidato e ulteriormente sviluppato e si propone, oggettivamente ,come un contributo di innovazione,al dibattito della Confederazione, ,certificato dall'esperienza concreta.

Non è stato il risultato di un progetto di sola ingegneria organizzativa ,ma ha affondato le radici in un processo di innovazione contrattuale sia per interpretare sempre meglio i bisogni nuovi e diversi di quelli che volevamo rappresentare,sia per sollecitare il sistema delle imprese a migliorare qualità e sicurezza come nuovi fattore della competitività,sia per tentare di introdurre forti iniezioni di qualità nel settore delle costruzioni.Penso ai temi del nuovo modo di costruire misurandosi con i nuovi materiali,le compatibilità ambientali,il risparmio energetico,lo sviluppo della ricerca o anche ai temi delle innovazioni urbane,della tipologia dell'abitare,del volto nuovo delle città e delle loro periferie con le relative infrastrutturazioni materiali e immateriali.

Tutto questo è il patrimonio della Fillea che dobbiamo ulteriormente sviluppare anticipando,per governarle,le trasformazioni spesso traumatiche ed epocali che sta introducendo la globalizzazione.

La presenza di tanti lavoratori stranieri,che ormai in alcune aree del Paese sono una parte importante della categoria ci candida ad essere un sindacato multi-etnico.

CIò vale anche per noi, in Sicilia ,che ,pur essendo ancora terra di approdo e di passaggio per il centro nord dell'Europa, non abbiamo presenze significative nel settore ,almeno in quello strutturato.Stentiamo in verità a vedere quanti

clandestini e irregolari ci sono nell'edilizia privata,nelle aree degradate dei centri storici metropolitani,nel mondo del lavoro diffuso e clandestino delle zone turistiche.Nell'ultimo blitz regionale dei carabinieri sono stati rilevati 231 lavoratori in nero di cui 15 lavoratori erano extracomunitari in nero o irregolarmente assunti.Ci sono dunque, anche da noi ,invisibili,sfruttati,nascosti.Voglio ricordare che ad Agrigento è morto sotto le macerie di una ristrutturazione Spiridon, immigrato dell'est e che ,al di là dei dati quantitativi, abbiamo il dovere ,come regione meridionale, di costruire,come stiamo facendo con il nazionale,progetti di scambio,di integrazione,di formazione con altri paesi del Mediterraneo.E siccome la conferenza di organizzazione assume anche impegni,noi ci vincoliamo entro l'anno alla costruzione del coordinamento regionale degli immigrati della Fillea siciliana.

La contrattazione è stato il terreno principale su cui la categoria ha esercitato il suo ruolo di difesa delle condizioni e degli interessi dei lavoratori.Anche in questi giorni si porta a casa il contratto del cemento che speriamo faccia da battistrada agli altri quattro tavoli negoziali di categoria.I 107 euro di aumento medio, assieme ai 200 una tantum ,si accompagnano a risultati normativi importanti sulla prevenzione,l'ambiente e la responsabilità sociale dell'impresa e a diritti individuali come il partime reversibile per le lavoratrici madri ,la maternità, il giorno di permesso retribuito al padre per la nascita del figlio,la sanità integrativa .Insomma diritti e conquiste di civiltà che non fanno velo a qualche preoccupazione sull'orario e i turni.Sul contratto dell'edilizia sembra esserci ,almeno a parole,la volontà di concludere ed i primi di Aprile la trattativa entrerà nella fase

stringente. Carenza malattia e salario sono però i punti più controversi, mentre si segnalano passi avanti su formazione e quant'altro Livi ci vorrà informare.

In Sicilia dopo aver concluso i contratti integrativi provinciali e quello regionale con l'ANIEM, resta aperto quello con gli artigiani, anche se esperienze di contrattazione importante si sono fatte a Sciacca nel gruppo La Fauci.

Pesa in verità un contenzioso tra gli artigiani e l'Ance, soprattutto per quel che riguarda la gestione degli Enti Bilaterali. Sullo sfondo sta il tema, non di poco conto, della rappresentatività, oggi, in Sicilia, dell'Ance. Migliaia di piccole aziende, ma anche medie, non si riconoscono in essa e mal sopportano una vera e propria pratica discriminatoria negli Enti.

Abbiamo chiesto unitariamente un incontro all'Ance perché vediamo prender corpo tentazioni, perdurando questa situazione, di fuoriuscita degli artigiani, come a Ragusa, e ipotesi di costruzione di casse anomale, con tutte le conseguenze immaginabili, a partire dal Durc.

Occorre tuttavia un chiarimento perché l'Ance modifichi, in alcune realtà, una visione proprietaria degli enti che umilia lo spirito paritetico e condiziona pesantemente, anche in termini di funzionalità, il sistema bilaterale. Parimenti è in corso con Feneal e Filca un confronto per ridare forza all'iniziativa sindacale unitaria, superando incrostazioni e rigidità consolidate nelle singole realtà, e, in un quadro di proposte condivise da sottoporre all'Ance, ridare vitalità ed efficienza agli enti soprattutto in relazione alla formazione e alla sicurezza, affermando trasparenza gestionale, correttezza degli atti e una pratica quotidiana ispirata a principi di eticità.



Ma la contrattazione della Fillea, in questi anni, ha segnato successi anche con gli interlocutori istituzionali sul versante delle regole e dell'impianto normativo nel settore dell'edilizia. I recenti provvedimenti del governo sulla regolarità delle imprese, la lotta al lavoro nero e per la sicurezza, recano il segno dell'iniziativa testarda dei sindacati di categoria per qualificare il settore. Penso in ordine di tempo al testo unico sulla sicurezza che dovrà ancora affrontare diversi passaggi istituzionali e che speriamo possa ritornare in tempi utili all'approvazione definitiva.

E' una riforma attesa da tanti anni perchè procede non solo a un riordino generale della materia, ma sancisce un principio secondo cui il lavoratore deve essere tutelato a prescindere dalla dimensione dell'impresa, dal sesso, dalla nazionalità lavoratori e lavoratrici, sia pubblici che privati, hanno diritto a una uniformità delle tutele su tutto il territorio nazionale. Le norme si applicano a tutti i tipi di contratto, compresi quelli atipici. Noi siamo soddisfatti perchè si riconosce il diritto alla sicurezza a tanti lavoratori che fino ad oggi ne erano stati esclusi.

Di converso stupisce lo stupore della Confindustria che parla di spirito repressivo nel decreto da Cuba anni sessanta. A parte il fatto che credo che anche nella Cuba degli anni sessanta il reato di omicidio era perseguito, la norma prevede una progressione delle ammende in ordine alla gravità delle violazioni fino al divieto di partecipare agli appalti pubblici e alla sospensione della attività, in caso di accertata responsabilità dell'azienda per incidenti mortali. L'obbligo di rispettare la vita vale dappertutto anche nel cantiere edile che non è area extra territoriale.

Inoltre ci sono provvedimenti per la lotta al sommerso con gli ispettori che possono sospendere l'attività quando il 20% dei lavoratori risulti in nero, e risorse

per l'informazione e la formazione sulla sicurezza e il rafforzamento, per noi decisivo, del ruolo delle RLS e delle RLST. Assieme all'abolizione in questi giorni della odiosa pratica delle dimissioni volontarie, restano da conquistare ancora una normativa sulla congruità, il regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici, il superamento degli appalti al massimo ribasso e la definizione di regole per l'offerta economica vantaggiosa

Un processo che rischia di essere interrotto e di tornare indietro mentre bisognerebbe concretizzare l'intuizione della Fillea sul cantiere sicuro e di qualità, per cui, la sicurezza non è il prodotto di una singola azione, ma è un intervento continuo, integrato che investe tutte le fasi della vita di un cantiere, dalla progettazione, alla realizzazione, alla gestione, fino al suo smantellamento. Per la sicurezza l'informazione, la conoscenza, la formazione sono decisive ed è per questo che, nei prossimi mesi, dobbiamo dare vita ad una assemblea regionale di tutti i nostri rappresentanti la sicurezza e ad un piano programmato di formazione soprattutto per i nostri più giovani lavoratori.

Col nuovo governo regionale apriremo una vertenza sicurezza per potenziare i controlli, qualificarli professionalmente, coordinarli meglio.

Troppi gli incidenti mortali. Stiamo già superando nel settore quelli dell'anno precedente.

Ogni volta penso a quelle vedove e a quegli orfani, al baratro che si apre di fronte a quella famiglia, sola e indifesa di fronte ai bisogni elementari della vita quotidiana. Si spegne, per lavoro, una vita umana e con essa il sogno di un futuro decoroso, i figli da far studiare per dare loro una vita meno faticosa dei loro genitori. Ecco compagni, io penso che un grande Paese come il nostro non può permettersi tanta

inciviltà .Occorre fare qualcosa per chi resta.L'Inail ogni anno versa dai 4 a 5 miliardi l'anno allo Stato.Si potrebbe istituire un fondo da cui attingere.In ogni caso nei prossimi mesi svilupperemo su questo tema ,tanto sentito dai nostri lavoratori,una campagna per ottenere un qualche risultato.

L'evoluzione della contrattazione in Fillea ha saputo intercettare il precariato che non è solo il lavoro irregolare.Si è diffuso l'uso di contratti sostitutivi al tempo determinato con una crescita del parttime,improprio nell'edilizia,come risposta all'emersione.La fuga nella precarizzazione purtroppo rappresenta ancora, per una parte dell'impresa, la strada per l'abbattimento dei costi.

L'esperienza della Villa del Casale,un appalto di 9 milioni di euro col 35% di ribasso,ci ha fatto toccare con mano, nel restauro,una dimensione del lavoro qualificato ma senza tutele,insicuro e spesso privo di diritti.Ci sono in Sicilia,per la presenza di un grande patrimonio storico-architettonico,decine di cantieri con tantissimi giovani restauratori e affini che potrebbero diventare,questo noi pensiamo,la base occupazionale ,solidamente strutturata,di una politica che valorizzi e metta a fruizione i beni culturali ,facendoli diventare il volano di un moderno sviluppo turistico.La Fillea siciliana può diventare protagonista di questo progetto ambizioso se sapremo parlare a questi giovani non solo di tutele ma anche di garanzie professionale per sottrarli al ricatto delle singole aziende e alla discrezionalità purtroppo delle sovrintendenze.

Nel dibattito apertosi sul modello contrattuale l'esperienza della Fillea può rappresentare un riferimento utile.Il contratto nazionale deve mantenere il carattere di unicità e generalità, andando anche oltre la tutela del potere d'acquisto e consolidando il suo carattere centrale, unificante e solidale.Per la

Fillea ,come abbiamo scritto nei documenti ,assieme alla singolare esperienza della contrattazione d'anticipo nelle grandi opere, il 2° livello, che è la contrattazione provinciale, resta quello ottimale, per garantire tutela ad una platea di lavoratori estremamente polverizzata assieme al sistema della bilateralità che supporta i processi di qualificazione sia dell'impresa che del lavoro.

La riforma del sistema contrattuale naturalmente va inquadrata nell'ambito di una più generale ridefinizione della politica dei redditi che assieme a prezzi e tariffe, politica fiscale e welfare assicuri la crescita reale del reddito da lavoro e dei pensionati. Da questo punto di vista la bozza con Cisl e Uil è insufficiente e deve essere completata con i capitoli sulla rappresentanza e la democrazia, condizione per noi irrinunciabile sia per la definizione della proposta nel suo insieme sia per ottenere un sistema di regole condivise ed esigibili.

Resto inteso che una proposta simile non può che essere sottoposta alla consultazione dei lavoratori e dei pensionati.

Ho già detto degli impegni che assumiamo sul terreno degli immigrati così come quello che confermiamo in direzione delle donne e dei giovani.

Entro quest'anno dobbiamo dar vita, ma ci vuole anche uno sforzo soggettivo dei gruppi dirigenti, al coordinamento regionale delle donne, quelle intanto che ci sono in Fillea e ci sono, e quelle che dobbiamo promuovere , con coraggio e fiducia, anche negli organismi di direzione , a partire dai livelli provinciali e dai luoghi di lavoro, nelle RSU, nelle RLS e tra i delegati aziendali.

Non si tratta solo di quote ma di un punto di vista, di esigenze, di valori e di rivendicazioni, di politiche, penso a quelle di conciliazione, antidiscriminatorie, per l'occupazione femminile e le pari opportunità, che vanno riconosciute, assunte e

praticate da tutta la categoria, soprattutto per il forte impatto che esse hanno sul terreno dei diritti, dell'emancipazione, della dignità della persona e della civiltà.

Per quanto riguarda il decentramento siamo una categoria che del territorio e dei luoghi di lavoro ha fatto l'asse del suo impegno. Noi sosterrremo con convinzione tutto ciò che si sposta (servizi, strutture, risorse umane e finanziarie) verso i luoghi di lavoro e la costruzione di un rapporto più radicato della CGIL col territorio.

Daremo anche il nostro contributo senza arroccamenti ma gelosi dell'autonomia e della titolarità della categoria. Lo sforzo per aderire al mondo del lavoro così com'è in Sicilia occorre di un concorso di tutte le forze per dislocare nelle linee avanzate del territorio il meglio delle risorse umane, poteri decisionali, risorse finanziarie ma soprattutto politiche unificanti sullo sviluppo e la qualità della vita.

I risultati lusinghieri che abbiamo conseguito sul terreno organizzativo, con la Fillea nazionale che cresce più di tutte le categorie della CGIL, non ci debbono far dormire sonni tranquilli, anzi, il vantaggio organizzativo lo vogliamo qui da noi investirlo, la decisione è già assunta dalla segreteria regionale, in progetti di insediamento e di formazione di una nuova leva di giovani lavoratori. La Fillea siciliana chiude il 2007 con 25.087 iscritti, 3.627 in più del 2006, mentre la CGIL nazionale ha annunciato la cifra record di 5.697.774 iscritti.

Questo risultato lo vogliamo festeggiare il 29 Marzo a Palermo in una festa del tesseramento a cui siete invitati, assieme a tutti i compagni e ai delegati che vogliamo ringraziare per essere stati i veri protagonisti di questo successo.

Cari compagne e compagni, ci aspettano come è evidente sfide impegnative e passaggi che possono cambiare il volto del Paese e della nostra Regione.

Il disastro della Sicilia lo riassumo così: dal 1994 al 2006 la nostra regione ha goduto di due programmi comunitari (Pop94 e Agenda 2000) per un importo di 11,6 miliardi di euro (circa 22.000 miliardi delle vecchie lire). Una immensa quantità di risorse, spesa poco e male in mille rivoli che non ha prodotto cambiamenti significativi sul terreno dell'innovazione, della crescita sociale, dell'apparato produttivo e dell'occupazione, nulla per il sistema Sicilia. Altri paesi, come la Spagna e per certi versi anche la Germania, hanno fatto del rilancio delle loro aree meno sviluppate, utilizzando i fondi comunitari, l'arma vincente per la ripresa economica dell'intera nazione. In questi stessi anni la Sicilia è precipitata all'ultimo posto tra le regioni meridionali, perfino dietro la Calabria, per indici di povertà (il 29% delle famiglie siciliane sono povere) e ha rivisto la ripresa di una forte emigrazione di giovani laureati e diplomati che, al contrario degli anni passati, non inviano rimesse a casa, ma drenano risparmi per gli studi fuori o per sopravvivere con un lavoro precario. La Sicilia così si impoverisce due volte per la perdita di cervelli e per sostenere, diciamo così, i fuori sede.

Nel 2004 erano 150.000 i siciliani che cercavano lavoro, oggi sono 208.000 e molti, sfiduciati, non lo cercano più. È in crescita a dismisura l'esercito dei precari e del lavoro nero che raggiunge punte del 35% in alcune città. Lo sfascio della sanità brucia oltre la metà del bilancio regionale, neanche la vendita degli immobili della regione e l'indebitamento bancario riescono a risanare conti da lungo tempo fuori controllo. Da almeno 10 anni non si fanno più opere pubbliche significative. Le infrastrutture, non solo per quantità ma per qualità e funzionalità, non sono in grado di mettere in comunicazione dignitosamente l'isola con il resto del mondo né offrire al mercato degli investimenti stranieri vantaggi competitivi. I siciliani sono

perfino lontani da se stessi, immobili dentro le città e queste ultime lontane dalle zone interne. Su acqua energia, banda larga e servizi innovativi si accumulano distanze siderali con il resto del Paese. Le scelte più importanti vengono piegate dagli affari come nel caso del Piano dei rifiuti che non punta, come dovrebbe, sulla raccolta differenziata e non fa del ciclo integrato dei rifiuti, con la costruzione di impianti dedicati, occasione di nuova occupazione e imprenditorialità, abbattendo i costi delle tariffe e riducendo la termovalorizzazione.

Ma la madre di tutte le questioni resta l'asta troppo bassa della legalità, la presenza soffocante della criminalità e della mafia e una scarsa reattività delle istituzioni assieme alla connivenza di pezzi della politica. Importante è stata la reazione dello Stato e l'impegnativa posizione di confindustria che contrariamente, agli anni passati, in cui o si negava l'esistenza o si conviveva con la mafia, ha sancito la incompatibilità tra impresa, pizzo e mafia. Ho sentito dire da Guaina, l'imprenditore palermitano che ha reagito al racket, che il pizzo non è solo la dazione che si paga, ma anche i servizi che si ricevono, quando ci si rivolge, per esempio, ai picciotti per dare una lezione a qualche testa calda che nel cantiere chiede diritti e rispetto dei contratti.

Una cappa pesante che opprime lo sviluppo, la libertà, la dignità delle persone e dei lavoratori, a cui lo Stato oggi ha inferto colpi, vedremo se definitivi, che incoraggiano tutti.

La criminalità mafiosa per affermarsi ha bisogno di un campo di azione senza regole e senza Stato, esattamente opposto a quello nostro che ha bisogno di legalità senza zone grigie o nere che inghiottono diritti e dignità e, per il quale, non facciamo sconti a nessuno, come è nella storia della CGIL siciliana e che

riconfermiamo essere la prima linea della nostra battaglia per il lavoro e lo sviluppo.

Ad una Sicilia più povera, ripiegata su se stessa, ferma, con un mondo attorno che corre e cambia velocemente, noi contrapponiamo un'idea di sviluppo nella legalità, di sicurezza e di lavoro, di regole e di certezza. Un sistema di potere pervasivo, che ha distribuito briciole di spesa pubblica a tutti in cambio di consenso, di diritti e di opportunità, ha ridotto la Sicilia in queste condizioni, negandole sviluppo e futuro.

Per la prima volta nella sua storia il Presidente che l'ha governata è stato condannato per mafia ed interdetto dai pubblici uffici, regalandoci, per la sua arroganza l'ultima e la più intollerabile delle umiliazioni.

Oggi siamo a un bivio, c'è una condizione più favorevole per alzare la testa e tornare a camminare. Lo Stato ha sottolineato con forza la sua presenza, ci si può fidare, aiuta, ed è possibile liberarci dal giogo mafioso. Non c'è più Cuffaro, ma la proposta messa in campo di Lombardo è vecchia e dello stesso segno che abbiamo già conosciuto, senza neanche avere il pregio dei baci e dei cannoli del predecessore. L'altra ipotesi è la Sicilia pulita, determinata, con il volto forte delle nostre donne siciliane. La Finocchiaro e la Borsellino sono la vera novità e possono rappresentare la speranza

In ogni caso il sindacato è qui. La Fillea forte e compatta stà in campo con tutta la CGIL per difendere il lavoro, la dignità delle persone e con essi il futuro di tutto il Paese.